

Il ricordo di don Massimo Vacchetti

«SINISA UN UOMO LIBERO»



di Marco Tarozzi
BOLOGNA

Don Massimo Vacchetti, oggi è un anno che Sinisa Mihajlovic ci ha lasciati. Cosa resta di lui nella nostra memoria, secondo lei? «L'immagine di un uomo coraggioso, tenace, capace di combattere una battaglia come quella che si è trovato ad affrontare a testa alta, guardando in faccia la malattia. E soprattutto quella di un uomo libero, franco, che ha sentito l'affetto della città senza mai diventare schiavo della gratitudine. Sentiva l'amore dei bolognesi, ma aveva un pudore prezioso e sapeva essere riconoscente senza derogare alle proprie certezze». Abbiamo scelto lei per ricordarlo, perché quei pellegrinaggi verso il santuario di San Luca dedicati a Sinisa restano episodi unici nella storia del calcio. Ricorda il

«Aveva coraggio e un amore prezioso per la famiglia. Lo invitai a Villa Pallavicini e mi disse: scegli tu la data, ovunque sia nel mondo prendo un aereo e arrivo»

momento in cui vi siete conosciuti? «Fu in occasione della commemorazione annuale di Nicolò Galli, davanti al cippo di Casteldebole. Era il 9 febbraio 2019, Sinisa era stato ufficializzato il 28 gennaio e cinque giorni dopo aveva portato il Bologna a vincere al Meazza contro l'Inter. Il nostro dialogo si consumò in un saluto, non so nemmeno se ne avesse conservato memoria». Ci racconti la genesi dell'idea del pellegrinaggio. «C'era stato un precedente. A

fine maggio proposi all'Arcivescovo Zuppi di organizzare una sorta di ringraziamento per la salvezza del Bologna; volevo provare a radunare tutti i tifosi che a gennaio pensavano che la squadra fosse già spacciata. Sa come si dice: non succede, ma se succede vado a San Luca a piedi...».

«I pellegrinaggi a San Luca unirono i tifosi in preghiera: c'era speranza»

Quell'idea non andò in porto. «Il vescovo mi scongiò di svilupparla. Ma quattro settimane dopo ci fu la conferenza in cui Mihajlovic annunciò la sua malattia, e successivamente un paio di tifosi, Damiano Matteucci e Giovanni Gavani, mi contattarono chiedendomi di accompagnarli nella salita sul colle della Guardia. Questa volta l'Arcivescovo non solo diede il suo assenso, ma ci regalò un messaggio bellissimo, con quella frase indimenticabile: la preghiera è l'applauso silenzioso». A quell'appuntamento si presentò anche Arianna Mihajlovic. «Fu una sorpresa, non aveva annunciato la sua presenza. Evidentemente sentiva che si stava muovendo qualcosa di bello nei confronti di Sinisa. Pensavamo di ritrovarci in una ventina, arrivarono un mi-

gliaio di persone». Il secondo atto andò in scena in autunno. «Dopo che lui aveva fatto la sua trafila in ospedale. Il 6 ottobre, appena dopo la festa per i centodieci anni del Bologna, c'era la partita contro la Lazio. Invitammo anche i tifosi biancazzurri: avevo instaurato rapporti grazie al "Memorial Fiorini" organizzato da Piero Maini, il 5 ottobre ero a Roma per la nomina di Zuppi a cardinale, e incontrai una delegazione: dissero che non sarebbero venuti in forma ufficiale e mi consegnarono una maglia per Sinisa, ma poi di fatto su quella salita più di duecento lazia-

«La prima volta ci ritrovammo in un migliaio e c'era anche Arianna»

li camminarono accanto ai tifosi rossoblù». Qualcosa di insolito e bellissimo. «Col tempo ti rendi conto che hai vissuto un fatto unico per il mondo dello sport. L'unicità di un popolo sportivo unito che prega per la guarigione di un allenatore. È stato qualcosa di straordinario, io sono stato una pedina in quello che è successo, ho risposto alla chiamata dei tifosi». Quando capi che quel gesto aveva fatto breccia nel cuore di Sinisa? «Sul momento non ebbi riscontri, né mi interessava averne. Due anni dopo organizzai a Villa Pallavicini una rassegna con presentazione di opere letterarie. Sinisa aveva appena dato alle stampe la sua autobiografia, avevo il numero di Arianna e attraverso lei gli mandai un messaggio, invitandolo». La risposta? «Un giorno, mentre stavo ve-

do una partita alla tv con amici, lui mi ha chiamato. Mi ha detto: ho visto il tuo messaggio, vengo volentieri». Immaginiamo l'emozione. «Enorme. Soprattutto perché io non avevo riscontri, non sapevo fino a che punto conoscesse la storia dei pellegrinaggi, del movimento di tifosi che avevano provocato. Ma quando gli chiesi che preferenze avesse per la data della presentazione, mi rispose con una frase che non posso dimenticare: la data scegli tu, in qualunque parte del mondo sia quel giorno prendo un aereo e per te ci sono sempre. Ricordo che mi vennero i brividi».

«Un uomo che non sapeva fingere: la gente e la società lo hanno amato»

Come andò quella serata? «Sinisa venne da solo, anche se tra il pubblico c'erano anche dirigenti della società. Si fece un bagno di folla come mai prima, mi manifestò un affetto indimenticabile. Era in forma in quei giorni, ed emanava una luminosità unica, commovente». Sente di aver perduto un amico? «Dopo quella sera ci siamo scambiati spesso messaggi, è nata una stima reciproca che ancora oggi mi commuove, quando ne parlo. Per molti l'amicizia è un rapporto radicato nel tempo, non è facile da spiegare, ma credo che conoscerlo mi abbia arricchito. Di lui mi colpiva il rapporto con Arianna: era davvero innamorato di sua moglie, e aveva un profondo senso della famiglia». Il Bologna di oggi gli deve ancora qualcosa? «C'è sempre una storia che ci precede, da un punto di vista

sportivo. Ai tifosi resta il miracolo di quella salvezza, la capacità di valorizzare giocatori come Schouten, Tomiyasu, Dominguez. È stato amato dai tifosi e dalla società: oggi è ben chiaro che l'esonero è stato soprattutto un atto di coraggio, perché ha consentito a Sinisa di poter vivere l'ultimo periodo della sua vita accanto ai suoi cari». A lei cosa resta di una persona così speciale? «L'orgoglio di avere conosciuto un uomo veramente libero. Dire quello che si pensa, oggi è una dote sempre più rara. Lui sapeva coltivarla».

«Mi colpiva tanto il rapporto con la moglie: era molto innamorato»



Sinisa Mihajlovic, allenatore del Bologna dal 2008 al 2009 e dal 2019 al 2022. A sinistra, insieme a don Massimo Vacchetti



LE FRASI PIÙ ICONICHE

«Sarò sempre grato a Bologna, sono stato fortunato a incontrare questa città e viceversa: quando sono arrivato pensavano di retrocedere»

«Non abbiate vergogna se avete da gestire un momento brutto, anche quello farà parte del vostro percorso. La malattia è il lato notturno della vita»

«I giocatori sono liberi di fare tutto quello che dico io»

«Pare una cosa da niente, ma prendere una boccata d'aria diventa una cosa bellissima. Può sembrare normale, scontato, ma non è così»

LE DATE SIMBOLO

3 febbraio 2019

A San Siro contro l'Inter arriva la prima vittoria firmata Sinisa dopo l'esonero di Inzaghi. È l'inizio della cavalcata



13 luglio 2019

In conferenza stampa a Casteldebole annuncia la malattia. Presente la famiglia, la dirigenza rossoblù e tantissimi tifosi



25 agosto 2019

Alla prima giornata di campionato a Verona si presenta a sorpresa in panchina. È debilitato, ma lotta insieme ai suoi



6 ottobre 2019

C'è la sfida tra Bologna e Lazio e i tifosi si uniscono in cammino verso San Luca. Sinisa torna nel giorno dei 110 anni del club



29 novembre 2019

Dopo il trapianto di midollo e le dimissioni dall'ospedale, torna a raccontarsi commosso nella sala stampa del Dall'Ara



17 novembre 2021

Il sindaco Lepore gli conferisce la cittadinanza onoraria di Bologna. Presenti la moglie Arianna, Morandi e Bonaccini



26 marzo 2022

A Casteldebole annuncia la recidiva della leucemia, ma come sempre ha fatto non lascia mai da solo il suo gruppo



28 aprile 2022

La squadra si presenta a sorpresa al Sant'Orsola per salutare l'amato mister il giorno dopo la grande vittoria contro l'Inter



© RIPRODUZIONE RISERVATA